

Parashat Korach 5771

La disputa errata

“E prese Korach, figlio di Izhar, figlio di Keat, figlio di Levi e Datan ed Aviram figli di Eliav ed On figlio di Pelet, figlio di Reuven.” (Numeri, XVI, 1).

[La scorsa settimana](#) abbiamo provato a comprendere la caduta dei principi di Israele attraverso il commento in loco dello Sfat Emet. La caduta che la Torà ci presenta questa settimana non è meno stupefacente. Korach è un grande, una persona di grandissimo spessore. Non è quello che diremmo un agitatore, è molto distante da Datan ed Aviram. Korach è ricco ma non solo economicamente. Korach è ricco di Torá.

I nostri Saggi hanno insegnato nel trattato Mishnico di Avot:

“Ogni disputa che sia ad onore del Cielo è destinata a mantenersi; quella che non è ad onore del Cielo non è destinata a mantenersi. Quale è la disputa che è ad onore del Cielo? È la disputa di Hillel e Shammai e quella che non è ad onore del Cielo è la disputa di Korach e di tutta la Sua congrega.” (Pirkìè Avot V,17).

Lo Sfat Emet commenta dicendo che se la disputa di Korach viene anche solo paragonata a quella di Hillel e Shammai ciò significa che anche questa era una disputa rabbinica, anche qui si cerca di sviscerare una questione halachica. È vero, dice il Rabbi di Gur, si dice che Korach cercasse kavod, ma non c'è altro kavod che la Torà stessa.

Dobbiamo allora capire a fondo la filosofia di Korach perché questa è l'oggetto stesso della sua caduta.

“E prese Korach: prese se stesso da una parte per essere separato dalla Congrega...” (Rashì in loco).

Korach si isola, si separa dall'idea stessa di comunità. Il ragionamento di Korach parte dal fatto che tutti gli ebrei hanno sentito la rivelazione Divina sul Sinai. Tutti. Da qui l'idea della sacralità individuale. Per Korach esiste l'individuo e la sua capacità (o meno) di scalare il sacro. A Korach dà fastidio l'impalcatura nazionale, la struttura sacerdotale, la casta, il sistema. Diciamo la verità: Korach sembra molto più moderno di Moshè.

Il problema, dice il Rabbi di Gur, è che Korach è così concentrato sull'uomo che dimentica D., è così immerso nella molteplicità della Torà orale che dimentica la Torà scritta.

Lo spiega lo Sfat Emet con un'idea a lui cara che abbiamo più volte affrontato. La Torà è infinita ed inarrivabile. Così come il Signore. Con la creazione del mondo la Torà si veste della sua

forma materiale che conosciamo per poi rivelarsi sul Sinai nella sua molteplicità. La diversità è parte integrante di questo mondo: la Torà non può che manifestarsi nelle differenti opinioni. Questo però può avere un senso solo se si riconduce la molteplicità della Torà orale all'univocità della Torà scritta. La ghemarà, la tradizione orale, necessita *asmachta*, necessita una fonte testuale sulla quale posarsi. Questa è per lo Sfat Emet la definizione stessa di disputa *leshem shamaim*, ad onore del Cielo, e Cielo significa Torà scritta.

Allora dobbiamo leggere che ogni disputa su questioni di Torà che non ha come scopo la reale comprensione della Torà scritta, che non ha come suo obiettivo ultimo la reale comprensione della volontà del Cielo, non può mantenersi. La riprova della autenticità della disputa è allora proprio la comprensione del rapporto tra la legittima opinione individuale e la decisione della pratica collettiva. Hillel e Shammai sono in disputa perenne. Queste e quelle sono parole del D. Vivente. Entrambe le letture sono parte integrante della Torà celeste. In questo mondo la prassi segue l'opinione di Hillel non perché migliore o perché corretta ma perché adatta a questa materializzazione della Torà. “*E questa è la Torà che ha posto Moshè dinanzi ai figli d'Israele*”. Ci sono certamente altre versioni della Torà, ma qui la versione è quella di Moshè e la halachà è quella di Hillel.

La grandezza di Shammai è nella comprensione del momento in cui si passa dalla teoria alla pratica, nel momento in cui Shammai si annulla alla collettività d'Israele. È in quel momento che l'halachà è secondo Hillel ma l'opinione di Shammai si rivela come parola del D. Vivente, forse halachà per il mondo futuro. Korach aveva certamente un *achizà baTorà*, aveva delle basi di Torà per quanto diceva, spiega il Rabbi di Gur. Se solo si fosse annullato a Moshè ed alla collettività la sua sarebbe stata non solo opinione legittima ma anzi parte stessa della Torà, e lui sarebbe stato per Moshè ciò che Shammai fu per Hillel.

Korach secondo lo Zhoar si spacca sulla dimensione della pace, della completezza, *shalom*. In un noto passo Rabbinico ricordiamo quotidianamente come i talmidè chachamim, aumentino la pace nel mondo. Non i chachamim, i talmidè chachamim. La saggezza è infatti una qualità innata. Solo la giustizia, l'essere zaddik, dipende da noi. Per questo non è il chacham a contare ma il talmid chacham colui che si pone perennemente nel rapporto maestro-alunno, che insegna ed impara al contempo. Korach è invece *chacham leazmò*, saggio per conto suo. È perciò sconnesso dalla dimensione collettiva, dalla catena ininterrotta di Israele. Un tallit tutto di *techelet* non conta, e nemmeno una casa piena di libri. E questo perché il saggio inarrivabile, per quanto innalzato, è inutile se resta per conto suo se non si lega al *klal*. Molto meglio un singolo filo di *techelet*, una sola mezuzà, perché queste sono le piccole misure che si applicano indistintamente al collettivo.

In una bellissima analisi dello Sfat Emet su un'idea del Kedushat Levì, Koach scommetterebbe sulla reversibilità della scelta della leadership dei leviti dalla quale è stato estromesso. L'idea è che forse Korach era over 50 e quindi ormai in età di pensione per i leviti. Come abbiamo visto [due settimane fa](#), la pensione levitica si applica al solo trasporto del santuario, nel deserto.

Dunque in Erez Israel non c'è pensione e lui è eleggibile per la leadership. Se ricordiamo quanto detto sul concetto stesso degli anni dei leviti potremmo dire che Korach non capisce o non accetta proprio questa proiezione collettiva del ruolo del levita che dopo i cinquanta anni chiude le porte e deve moderare la gioventù. La pensione levita che è il terrore di Korach, è invece l'archetipo stesso del rapporto intergenerazionale Rav - alunno.

La sconfitta di Korach, *middà kedenghed middà, al contrappasso*, è quella di essere superato e riabilitato a posteriori proprio dalla sua discendenza, da quella proiezione generazionale che lui mal sopportava.

I figli di Korach non sono morti ma anzi dallo stesso *sheol* hanno dichiarato ‘*Moshè nostro maestro è verità e la sua Torà è verità*’. Si sono slavati proprio perché hanno saputo annullarsi a Moshè, al concetto di maestro ed alla veridicità della sua versione della Torà, attraverso la quale “*agli occhi di tutto Israele (Deut. 34, 12), in principio credè Iddio il cielo e la terra. (Genesi 1, 1)*”.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
